

SOCIETA'

Ricordate il Welfare State?

DIEGO DEFANT

Subito dopo la contestazione del 1968 abbiamo certamente vissuto momenti che erano più vicini alla concezione di uno stato sociale che fondava le proprie politiche verso forme più attente a rispondere ai bisogni dell'uomo. Tutto questo nato da esperienze di solidarietà, prima ristrette al rinnovo dei contratti di lavoro ed in seguito aperte a obiettivi di migliori condizioni di vita sia all'interno della fabbrica (non monetizziamo la salute, diceva uno slogan), sia all'esterno del luogo di lavoro, invocando le riforme. Il ruolo assolto dall'individuo nella società, si diceva allora, merita la massima considerazione e attenzione; la solidarietà è l'elemento che caratterizza il rapporto fra Stato, società e uomo. Si inneggiava all'egualitarismo in tutti i campi ed in special modo nella erogazione dei servizi pubblici e se c'era errore in questo, era quello di non capire che gli strumenti della solidarietà andavano proposti e quantificati secondo il grado del bisogno rappresentato e non massificati.

Risultati ne sono stati conseguiti pensiamo allo statuto dei lavoratori; la completa gratuità delle prestazioni medico-sanitarie; i criteri del diritto alla casa; la partecipazione dei cittadini alle gestioni pubbliche come i consigli circoscrizionali; i consigli scolastici; i criteri previdenziali e assistenziali che perseguivano le politiche della sicurezza sociale. Sembrava proprio una nuova era nella quale le esigenze e i diritti del cittadino passavano dalla sfera prettamente personale a quella collettiva, andando incontro alla necessità di risposte meno personali e più sociali, facendo spazio a larghe fasce di solidarietà, che certamente creavano i presupposti di uno stato garantista.

Il rilancio del privato

In questi ultimi anni con il pretesto della crisi economica si sono distrutti importanti canali d'intervento sociale e molti sono quelli che pensano che la società post-industriale non ha bisogno di uno stato solidale, poiché è data la possibilità di sanare i propri bisogni attraverso le risposte gestite dal privato. Privato è bello... e lo stato sta alla finestra! Così assistiamo che a fronte di una grande crescita di benessere, si allarga e peggiora lo stato di emarginazione di molte categorie sociali, con poca capacità economica. Assistiamo al grave peggioramento del senso della convivenza civile delle categorie sociali benestanti che sempre meno tollerano la presenza di emarginati, siano essi portatori di malformazioni o indigenti, confinandoli o semplicemente ignorandoli, conducendo a questa cultura anche coloro che appena, appena affiorano dal livello d'indigenza e che al minimo alzarsi dello stesso ripiombano nell'emarginazione.

Il cammino intrapreso attraverso i provvedimenti legislativi che intendono razionalizzare l'intervento assistenziale dello stato, possono anche trovarci concordi, andavano infatti aggiornati i criteri, ma quello che è stato prodotto conduce al rimettersi al mercato dei contributi statali, o locali, e a concetti di efficientismo che nulla hanno da spartire con gli interventi a salvaguardia della dignità dell'uomo, con la promozione attraverso strumenti di emancipazione sociale, con la salvaguardia dell'integrità psicofisica dell'individuo. Si sta edificando senza tener conto della natura del terreno, affidandosi a rilievi teorici privi degli spazi solidali entro i quali si deve muovere la legislazione sociale.

Un nuovo bisogno di solidarietà

La strada da percorrere è certamente diversa, le velleità e l'euforia del magico momento economico devono servire a far recuperare posizioni a chi è rimasto indietro nel passato e non a ricacciarlo più indietro. Non si vorrebbe che al primo vento di crisi, si dovessero ricucire lacerazioni prodotte da una legislazione che di fatto ha ricondotto l'assistenza malattia agli ambulatori privati, perché quelli pubblici non funzionano e non rendono a sufficienza; istituito i ticket sanitari incapaci di promuovere una medicina preventiva e a controllare le industrie farmaceutiche; prodotto ristrette norme per gli inserimenti al lavoro degli invalidi civili; ridotto la previdenza a favorire le compagnie di assicurazione private piuttosto dello stato e a promuovere la previdenza integrativa che non nasce su criteri di

solidarietà, ma di mercato, emarginando chi non avrà capacità contributive sufficienti; rincorso le categorie di lavoratori che hanno potere di costituirsi in potenti corporazioni; incentivato al ricorso della cassa integrazione anche aziende economicamente solide senza pretendere una seria amministrazione; evitato di affrontare con la dovuta serietà il problema dell'evasione fiscale; eliminato il concorso dello stato al mantenimento dei figli riducendo drasticamente gli assegni familiari; emanato anche recentemente norme sul problema della casa che vanno a premiare coloro che possono disporre di notevoli capitali di partenza; rinviato il problema della giustizia; promosso leggi sociali che in molti casi sono servite da alibi rimanendo inapplicate e inapplicabili. Questi alcuni fatti che pongono un interrogativo di fondo. Quale scelta politica è stata fatta? Quella di uno stato sociale governato solo esclusivamente dalle voci di bilancio lasciate libere dagli interventi strutturali e rivolti alle incentivazioni del privato, o quella costituzionalmente sancita che parla di uguaglianza, di pari dignità, che invita a rimuovere gli ostacoli che impediscono il pieno sviluppo della persona e la partecipazione politica, che dichiara di voler provvedere al cittadino incapace con il diritto al mantenimento e all'assistenza?

L'epoca in cui viviamo è certamente nuova, ma crediamo che all'origine di ogni trasformazione sociale, ristagni un oggettivo bisogno di solidarietà, sia essa ristretta ad un gruppo che estesa alla generalità degli interessi dei cittadini. Da questa esigenza scaturisce a nostro avviso l'evoluzione dello stato moderno chiamato sempre più ad assolvere nuovi ruoli ed a espletare funzioni nel sociale impegnandosi a realizzare e a mantenere il più alto grado possibile di sicurezza e benessere dei singoli e delle comunità nel loro insieme. Mettere al centro dell'evoluzione legislativa la liberazione dell'uomo come persona e come cittadino ed approntare idonei sistemi di protezione che lo garantiscano, non tanto nei risarcimenti che sono indispensabili per un minimo livello di vita, ma piuttosto nella possibilità di integrazione sociale e prima ancora di salvaguardia dei rischi attinenti la vita umana, rappresenta certamente quel salto di qualità necessario per uscire dal rinnovato clima di assistenzialismo ottocentesco affidato alla buona volontà e paternalismo del privato, quale sembra condurre la cultura dominante agnostica e indifferente alle tematiche sociali che riguardano gli altri. ■